

Abstracts

Brecht Desaure, Raf Geenens, Christophe Maes, Stefan Sottiaux, *The Belgian Constitution: Modern Constitutionalism's Greatest Triumph? / La costituzione belga: il più grande trionfo del costituzionalismo moderno?*

Even since its proclamation in 1831, the Belgian Constitution has been heralded as one of the crowning achievements of modern constitutionalism. Its fame is mostly due to the effective limitation of monarchical power in favour of the national representation, and to its catalogue of individual liberties. Given this reputation, it is surprising how little is actually known about the Belgian Constitution, its drafting process, and its intellectual and political context. While other constitutions of the era are increasingly investigated, the Belgian one remains severely underresearched. More research is necessary in order to establish whether or not the exceptional reputation of the Belgian Constitution in nineteenth-century Europe was deserved. This article aims to contribute to the realization of this goal by formulating a research agenda. First, it offers an introduction to the Belgian Constitution and points out a number of key features which justify greater scholarly attention. Second, it provides an overview of the recent research on the 1831 Constitution and a critical assessment of its realizations.

Fin dalla sua pubblicazione nel 1831, la Costituzione belga è stata proclamata una delle conquiste principe del costituzionalismo moderno. La sua fama è principalmente dovuta all'effettiva limitazione del potere monarchico a favore della rappresentanza nazionale e al suo elenco di libertà individuali. Data questa reputazione, è sorprendente quanto poco in realtà si sappia della Costituzione belga, del suo processo di stesura e del suo contesto intellettuale e politico. Mentre altre costituzioni del tempo sono sempre più oggetto di studio e ricerca, la Costituzione belga resta seriamente sotto-studiata. Maggiore ricerca è necessaria per stabilire se l'eccezionale reputazione della Costituzione belga del diciannovesimo secolo è meritata oppure no. Questo articolo mira a contribuire alla realizzazione di questo intento formulando un piano di ricerca. Innanzitutto, offre una introduzione alla Costituzione belga e indica un numero di caratteristiche chiave che giustificano una maggiore attenzione da parte degli studiosi. In secondo luogo, fornisce un panorama della ricerca recente sulla Costituzione del 1831 e una valutazione critica di quanto essa ha realizzato.

Keywords / Parole chiave: Belgian Constitution, constitutionalism, constituent power, sovereignty; ideological sources / Costituzione belga, costituzionalismo, potere costituente, sovranità, fonti ideologiche.

Markus J. Prutsch, *Constitutionalism in Post-1814 Europe: Monarchy, Parliament and Sovereignty* / *Il costituzionalismo nell'Europa post-1814: monarchia, parlamento e sovranità*

Even though the collapse of the Napoleonic order in 1814 symbolised a victory over the Revolution and its principles, it was impossible to negate the revolutionary legacy in general and constitutionalism in particular. A key challenge at the time was to reconcile monarchs' claims to sovereignty and power with post-revolutionary societies' expectations of both a constitutional state and maintaining the political innovations generated by the Revolution and the Napoleonic Regime. This was a dilemma which gave rise to the concept of a genuinely monarchical form of constitutional rule in Europe, for which the *Charte constitutionnelle* of the restored Bourbon monarchy in France – establishing a representative constitutional system which at the same time retained many of the monarch's traditional prerogatives – became a nineteenth-century role model.

From the outset, however, "constitutional monarchism", proved to be a fragile political compromise, with a distinct structural dualism between crown and parliament – and thus a latent systemic conflict. Moreover, constitutional monarchism was not the only conceivable alternative: the English common-law constitutional order, which had once inspired Montesquieu's work, or the Spanish Cádiz Constitution of 1812 represented other potential points of reference for nineteenth-century constitutionalism, as did revolutionary constitutions like the American Constitution of 1787 and the first French Constitution of 1791 notwithstanding their being based on the principle of popular sovereignty.

Against this background, this article aims to outline the genesis and characteristic features of post-Napoleonic "constitutional monarchism", and examine its role for nineteenth-century constitutionalism against other potential models.

Anche se il collasso dell'ordine napoleonico nel 1814 simbolizzò una vittoria sulla rivoluzione e i suoi principi, fu impossibile negare il lascito rivoluzionario in generale, e il costituzionalismo in particolare. Una sfida chiave del tempo fu quella di riconciliare le pretese di sovranità e potere dei monarchi con le attese sia di Stato costituzionale, sia di mantenimento delle innovazioni politiche generate dalla Rivoluzione e dal regime Napoleonico da parte delle società post-rivoluzionarie. Questo fu un dilemma che diede origine al concetto di una forma genuinamente monarchica di ordine costituzionale in Europa, per il quale la *Charte constitutionnelle* della monarchia Borbonica restaurata in Francia – la quale stabiliva un sistema costituzionale rappresentativo che al tempo stesso conservava molte delle prerogative tradizionali del monarca – divenne un modello di riferimento del diciannovesimo secolo.

Dapprincipio, comunque, il "monarchismo costituzionale", mostrò essere un compromesso politico fragile, con un distinto dualismo strutturale tra corona e parlamento – e pertanto un conflitto latente sistemico. Inoltre, il monarchismo costituzionale non era l'unica alternativa concepibile: l'ordine costituzionale inglese di common law, che aveva un tempo ispirato il lavoro di Montesquieu, o la Costituzione spagnola di Cadice del 1812 rappresentavano altri punti potenziali di riferimento per il costituzionalismo del diciannovesimo secolo, così come lo erano costituzioni rivoluzionarie come la Costituzione americana del 1787 e la prima Costituzione francese del 1791, nonostante il loro essere fondate sul principio di sovranità popolare.

Abstracts

In questo contesto, questo articolo mira a tracciare la genesi e i tratti salienti del "monarchismo costituzionale" post-Napoleonico, ed esamina il suo ruolo per il costituzionalismo del diciannovesimo secolo rispetto ad altri modelli potenziali.

Keywords / Parole chiave: Constitutionalism, Monarchism, Parliamentaryism, Restoration, Europe / costituzionalismo, principio monarchico, parlamentarismo, Restaurazione, Europa.

Peter A.J. van den Berg, *Liberalism, modern constitutionalism and nation building in the Belgian Constitution of 1831: a comparative perspective* / *Liberalismo, costituzionalismo moderno e nation building nella costituzione belga del 1831: una prospettiva comparata*

The Belgian Constitution of 1831 is often described as 'liberal' because of the radical implementation of various aspects of 'modern constitutionalism', particularly of some fundamental rights. However, such a view does not take into account that the liberals of the early nineteenth century were heirs to the revolutionary tradition of the late eighteenth century and were, therefore, not only interested in implementing principles of modern constitutionalism but also in nation building. They were looking for a proper balance between fundamental freedoms and the exigencies of the state. In this paper, it is argued that the radical way in which some fundamental rights are formulated in the Belgian Constitution, should not only be attributed to liberal commitments. After all, the success of the Belgian Revolution was the result of a coalition between the liberal and Catholic opposition to King William I. Since the Belgian Catholics had adopted a policy of using fundamental rights as a means to safeguard the position of the Church, the radical way in which some of these rights were implemented in the new Constitution was at least as much the result of Catholic pressure as of liberal influence.

La Costituzione belga del 1831 è spesso descritta come 'liberale' a causa della radicale implementazione di vari aspetti del 'costituzionalismo moderno', in particolare di alcuni diritti fondamentali. Tuttavia, tale modo di vedere non prende in considerazione che i liberali del primo Ottocento erano eredi di una tradizione rivoluzionaria del tardo Settecento ed erano, pertanto, interessati non solo ad implementare principi del costituzionalismo moderno, ma anche a costruire la nazione. Essi cercavano un equilibrio corretto tra libertà fondamentali ed esigenze dello Stato. In questo paper, si sostiene che il modo radicale col quale alcuni diritti fondamentali sono formulati nella Costituzione belga, non dovrebbe essere attribuito soltanto all'impegno liberale. Dopo tutto, il successo della Rivoluzione belga fu il risultato di una coalizione tra l'opposizione liberale e cattolica al re Guglielmo I. Poiché i cattolici belgi avevano adottato una politica di utilizzo dei diritti fondamentali come mezzo per salvaguardare la posizione della Chiesa, il modo radicale col quale alcuni di questi diritti furono applicati nella nuova Costituzione fu almeno il risultato tanto di pressioni cattoliche quanto di influenze liberali.

Keywords / Parole chiave: Belgian Constitution, nation building, liberalism, modern constitutionalism, comparative constitutionalism / Costituzione belga, nation building, liberalismo, costituzionalismo moderno, costituzionalismo comparato.

Roberto Dagnino, *Making the constitution more Catholic? Catholic adaptation strategies to the Belgian constitutional liberties of 1831 / Rendere la costituzione più cattolica? Strategie di adattamento cattolico alle libertà costituzionali belghe del 1831*

The Belgian Constitution of 1831 is known as a liberal constitution, and with good reason. It introduced several freedoms – of religion, education and association, among others – that under the Dutch king William I (1815-1830) had been more or less strongly limited. As a result, it left social forces free to organise themselves. But by doing this, the Constitution of 1831 in retrospect also opened the way to frictions among contrasting social views. This article reconstructs the intellectual background and organisational strategies of the Catholic Church, one of the two major forces behind Belgium's independence, within the frame of the large constitutional freedom it was granted. How did Belgian prelates relate to contemporary international and theological evolutions, like the excommunication in 1832 of Lamennais's Liberal Catholicism, one of the most influential sources of inspiration for Catholic revolutionaries in 1830? How did they manage to preserve the dominant position of the Church in the educational sector against the growing mobilisation of Liberal forces? And, last but not least, how did they attempt to shape their pastoral activities among a linguistically plural population?

The compromise of 1831 was clearly made possible by the mainly terminological convergence towards freedom amongst Liberals and Catholics. This does not mean, though, that the so-called Unionist consensus of the 1830s remained free from frictions. On one hand, the constitution and its positive effects for the Church had to be unlinked from Lamennais's Liberal Catholicism in order to avoid a showdown between the episcopate and the state. On the other, the ambiguity of certain constitutional articles on matters of shared interests between Church and State, especially article 17 on education, reveals that a certain degree of ambiguity about liberty was in itself a source of possible conflict whenever sensitive legal articles needed to be translated into the real constitution. The outcome of negotiations varied according to the power relations of the moment. It is no surprise, therefore, that the defence of the Church's interests in the aftermath of Unionism inspired conservative and reactionary clergy to adopt a more assertive strategy, as anticipated already in the 1840s in the struggle against a new – more Dutch – spelling for the Flemish language.

La Costituzione belga del 1831 è, a ragione, conosciuta come una costituzione liberale. Introdusse numerose libertà – di religione, istruzione e associazione, fra le altre – che sotto il re olandese Guglielmo I (1815-1830) erano state, più o meno, fortemente limitate. Come risultato, essa lasciò le forze sociali libere di auto-organizzarsi. Tuttavia, così facendo, la Costituzione del 1831, retrospettivamente, aprì anche la strada a frizioni tra visioni sociali contrastanti. Questo articolo ricostruisce il contesto culturale e le strategie organizzative della Chiesa cattolica, uno dei due maggiori poteri dietro l'indipendenza del Belgio, nella cornice dell'ampia libertà costituzionale che era stata concessa. Come si relazionarono i prelati belgi con le evoluzioni internazionali e teologiche contemporanee, come ad esempio la scomunica nel 1832 del Cattolicesimo liberale di Lamennais, una delle più eminenti fonti di ispirazione per i rivoluzionari cattolici nel 1830? Come riuscirono a proteggere la posizione dominante della Chiesa nel settore dell'istruzione rispetto alla crescente mobilitazione delle forze liberali? E, ultimo ma non meno importante, in che modo strutturarono le loro attività pastorali all'interno di una popolazione linguisticamente plurale?

Il compromesso del 1831 fu chiaramente reso possibile dalla convergenza principalmente terminologica sulla libertà fra Liberali e Cattolici. Ciò non significa, però, che il così chiamato consenso unionista degli anni 30 dell'Ottocento rimase libero da frizioni. Da una parte, la costituzione e i suoi effetti positivi per la Chiesa doveva essere sganciata dal Cattolicesimo liberale di Lamennais al fine di evitare uno scontro fra episcopato e Stato. Dall'altra, l'ambiguità di alcuni articoli costituzionali su

questioni di comune interesse tra Chiesa e Stato, specialmente l'articolo 17 sull'istruzione, rivela che un certo livello di ambiguità sulla libertà era di per se stesso fonte di possibile conflitto qualora articoli di legge sensibili necessitassero di essere tradotti in norme costituzionali concrete. Il risultato delle negoziazioni variava sulla base delle relazioni di potere del momento. Non sorprende, pertanto, che la difesa degli interessi della Chiesa all'indomani dell'Unionismo ispirò il clero conservatore e reazionario nell'adozione di una strategia più assertiva, come anticipato già negli anni 40 dell'Ottocento nella lotta contro una nuova – più olandese – grafia della lingua fiamminga.

Keywords / Parole chiave: Liberal Catholicism, Ultramontanism, constitutional liberties, laïcité, separation Church-State / Cattolicesimo liberale, ultramontanismo, libertà costituzionale, laicità, separazione Chiesa-Stato.

Els Witte, *Republic and popular sovereignty. The Belgian case: 1830-1831 / Repubblica e sovranità popolare. Il caso belga: 1830-1831*

This article addresses the concept of popular sovereignty on the basis of the discourses of the republicans during the Belgian revolutionary watershed moment and the establishment of the Constitution (1830-1831). The group of republicans was not only fairly heterogeneous; it was also very small to take up the fight against the majority of liberals, Catholics and Orangists. Their ideas corresponded by and large to those endorsed by the French republican Jacobins and Babouvists. The republic was for them the ideal regime, based on a just form of government that could put an end to monarchy and ensure power was firmly in the hands of the people. Republic and popular sovereignty coincide. The people are the all-powerful sovereign that intervenes directly in public affairs and controls the government. Popular sovereignty should therefore suffer as few limitations as possible and remain one of the fundamental principles of the new order.

In defending their ideas however, the republicans inevitably came up against a majority determined to avoid a return to a republican regime – a regime associated with the evils of the "Terreur". Harsh attacks, debates and vehement diatribes were not uncommon. As a result, both the concept of republic and popular sovereignty went by the board. To do away with the republic the concept of republican monarchy was introduced, i.e. a constitutional monarchy that deprived the king of a great deal of power and left the final word to the people. No longer was there any question of a sovereign people. Instead, a well-to-do elite ensured that a limited, chosen sovereignty was established. The concept of popular sovereignty was replaced by that of national sovereignty. The republicans were therefore clearly defeated on both these essential but controversial issues after a bitter and desperate struggle.

But this does not mean that they did not influence the course of events. Their contribution to the fight against the king and the House of Orange was crucial and often, they supported the left-wing liberals to ensure more gains were made than the conservatives were prepared to concede. And their greatest victory will have been the subordination of the king and the ruling power to representative sovereignty.

Questo articolo studia il concetto di sovranità popolare basandosi sui discorsi tenuti dai repubblicani durante il periodo belga di svolta rivoluzionaria e l'emanazione della Costituzione (1830-1831). Il gruppo dei repubblicani non solo era piuttosto eterogeneo; ma era anche molto piccolo per assumersi la lotta contro la maggioranza di liberali, cattolici e orangisti. Le loro idee corrispondevano sostanzialmente a quelle sostenute dai repubblicani francesi giacobini e babuvisti. La repubblica era per essi il regime ideale, basato su una forma di governo giusta che avrebbe potuto metter fine alla

monarchia e garantire che il potere fosse fermamente nelle mani del popolo. La sovranità repubblicana e popolare coincide. Il popolo è il sovrano onnipotente che interviene direttamente negli affari pubblici e controlla il governo. La sovranità popolare dovrebbe pertanto tollerare il minor numero di limitazioni possibili e rimanere uno dei principi fondamentali del nuovo ordine.

Nel difendere le loro idee, comunque, i repubblicani inevitabilmente si trovarono ad affrontare una maggioranza determinata ad evitare il ritorno ad un regime repubblicano – un regime associato con i mali del “Terrore”. Attacchi duri, dibattiti e diatribe veementi erano comuni. Come risultato, sia il concetto di repubblica che di sovranità popolare naufragarono. Per eliminare la repubblica, venne introdotto il concetto di monarchia repubblicana, cioè una monarchia costituzionale che privava il re di una grande quantità di potere e lasciava l’ultima parola al popolo. Non esisteva più la questione del popolo sovrano. Invece, un élite benestante garantì che una sovranità scelta e limitata fosse stabilita. Il concetto di sovranità popolare fu rimpiazzato da quello di sovranità nazionale. I repubblicani vennero pertanto chiaramente sconfitti su entrambi questi elementi essenziali ma controversi dopo una lotta aspra e disperata.

Comunque, ciò non significa che essi non abbiano influenzato il corso degli eventi. Il loro contributo nella lotta contro il re e la Casa d’Orange fu cruciale e spesso essi supportarono l’ala sinistra dei liberali per assicurare che fossero ottenute conquiste maggiori di quelle che i conservatori erano disposti a concedere. E la loro più grande vittoria sarebbe stata la subordinazione del re e del potere dominante alla sovranità rappresentativa.

Keywords / Parole chiave: Popular sovereignty, Republic, Belgian Revolution, Belgian constituent assembly, Discourse analysis / Sovranità popolare, Repubblica, Rivoluzione belga, assemblea costituente belga, analisi del discorso.

Jan Clement, Mieke van de Putte, *The Constitution of the Belgian people. The Nation as legitimisation / La costituzione del popolo belga. La nazione come legittimazione*

Belgian opposition to the 1815 Constitution of the United Kingdom of the Netherlands began as soon as it was adopted. The Belgian insurrectionists essentially had two demands. In addition to respect for freedoms, they wanted recognition of ministerial responsibility, so that parliament would become the dominant power of the State. The National Congress, the author of the 1831 «Constitution of the Belgian people», opted for the representative system, in which the King loses his personal power. The National Congress considered the filter of representation as absolutely necessary, since direct management by the people themselves would open the door to passions and excesses.

The National Congress adopted an extremely elitist electoral system for the parliament by inserting in the Constitution the provision that only «citizens» that pay a census are capable of actively exercising their electoral rights. Men not paying the required amount of taxes had no voting right. Regardless of their rank or status, women could not vote and could not be elected. Larger electoral rights are defended in the National Congress only by a few Catholic members. The still applicable Article 33, first paragraph, of the Constitution reads: «All powers emanate from the Nation». The term «the Nation» does not allude to “the people” or the current voters, but can be explained as an abstract, indivisible and enduring collective that includes citizens from the past, present and the future. The use of the intellectual term «the Nation» is in full keeping with the moderate representative system selected by the drafters of the Constitution, which – in the words of one of the founding fathers – does not belong to «the so-called democratic school».

L'opposizione belga alla Costituzione del 1815 del Regno Unito dei Paesi Bassi iniziò non appena fu emanata. Gli insorti belgi avevano essenzialmente due domande. In aggiunta al rispetto per le libertà, essi volevano il riconoscimento della responsabilità ministeriale, in modo che il parlamento sarebbe divenuto il potere dominante dello Stato. Il Congresso nazionale, autore della «Costituzione del popolo belga» del 1831, optò per il sistema rappresentativo, nel quale il Re perde il suo potere personale. Il Congresso nazionale considerò il filtro della rappresentanza come assolutamente necessario, in quanto la gestione diretta da parte dello stesso popolo avrebbe aperto la porta a passioni ed eccessi.

Il Congresso nazionale adottò un sistema elettorale per il parlamento estremamente elitista, inserendo nella Costituzione il provvedimento che soltanto i «cittadini» che pagano un censo sono in grado di esercitare attivamente i loro diritti elettorali. Gli uomini che non pagavano l'ammontare richiesto di tasse non avevano nessun diritto di voto. A prescindere dal loro rango e status, le donne non potevano votare né essere elette. Diritti elettorali più ampi sono difesi nel Congresso nazionale solo da pochi membri cattolici. L'art. 33, primo comma della Costituzione, ancora applicabile, recita: «Tutti i poteri emanano dalla Nazione». Il termine «la Nazione» non allude a "il popolo" o ai votanti correnti, ma può essere spiegato come una collettività astratta, indivisibile e persistente che include cittadini del passato, presente e futuro. L'uso del termine intellettuale «la Nazione» è pienamente in linea con il sistema rappresentativo moderato selezionato dai redattori della Costituzione, che – nelle parole di uno dei padri fondatori – non appartiene a «la così chiamata scuola democratica».

Keywords / Parole chiave: The Belgian Constitution of 1831, the role of the people, sovereignty, the Nation; parliament / costituzione belga del 1831, ruolo del popolo, sovranità, nazione, parlamento.

Christophe Maes, *The end justifies the means. The nature of Belgium's 1830 political liberalism / Il fine giustifica i mezzi. La natura del liberalismo politico nel Belgio del 1830*

It is well known that, following the excesses of the French Revolution, the liberal political thought of the Restoration period endeavoured to preserve the achievements of the Revolution, whilst equally searching for means to protect citizens from oppressive and arbitrary tendencies of the political power.

In the wake of the Belgian Revolution, the members of the 1830-31 Belgian constituent assembly similarly aimed to form a stable state system, which would equally assure the liberty and the happiness of the people through the limitation of political authority and the protection of individual rights. Yet, how this goal had to be achieved remained a major object of discussion, as there existed divergent views on the notion of "liberty". Relying on a variety of contemporary political theories and constitutional documents, the various ideological interest groups within the assembly each argued that their respective views on liberty and societal organization fitted best with regard to the nature and interests of the Belgian people. Should liberty be conceived of as the freedom from external restraint, or did it imply the possibility to directly participate in the self-regulation of society? Was liberty, in other words, individual or political?

The understanding of liberty in this context is crucial, as it significantly influenced the decisive constitutional choices of the Belgian founding fathers, shaping the state structure and equally substantiating the core values of Belgian liberalism.

This article aims to fill the historiographical gap by accounting for the conception of "liberty" in the discourses of the National Congress. It will account for the relation between the understanding of liberty and the advocacy for specific institutions; a relation which was prominently present in the

works of Germaine de Staël and Benjamin Constant; two of the most influential intellectual sources of the congressmen.

È rinomato che, a seguito degli eccessi della Rivoluzione francese, il pensiero politico liberale della Restaurazione si adoperò per mantenere le conquiste della Rivoluzione, al contempo cercando ugualmente mezzi per proteggere i cittadini da tendenze oppressive ed arbitrarie del potere politico.

Subito dopo la Rivoluzione belga, i membri dell'assemblea costituente belga del 1830-31 similmente miravano a formare un sistema statale stabile che avrebbe parimenti assicurato la libertà e la felicità del popolo attraverso la limitazione dell'autorità politica e la protezione dei diritti individuali. Tuttavia, come si doveva raggiungere questo scopo restava uno dei maggiori temi di discussione, in quanto esistevano visioni divergenti sulla nozione di "libertà". Affidandosi a una varietà di teorie politiche contemporanee e di documenti costituzionali, ciascuno dei vari gruppi ideologici di interesse all'interno dell'assemblea argomentava che le loro rispettive visioni sulla libertà e sull'organizzazione sociale meglio rispondeva alla natura e agli interessi del popolo belga. Si sarebbe dovuta concepire la libertà come libertà da vincoli esterni, o semplicemente implicava la possibilità di partecipare direttamente all'auto-regolamentazione della società? Era la libertà, in altre parole, individuale o politica?

La comprensione della libertà in questo contesto è cruciale, in quanto influenzò significativamente le scelte costituzionali decisive dei padri fondatori belgi, dando forma alla struttura dello Stato, ed al tempo stesso dando sostanza ai valori centrali del liberalismo belga.

Questo articolo mira a riempire la lacuna storiografica dando conto del concetto di "libertà" nei discorsi del Congresso nazionale. Darà conto della relazione tra la comprensione della libertà e la difesa di istituzioni specifiche; una relazione che era considerevolmente presente nelle opere di Germaine de Staël e Benjamin Constant; due delle più influenti risorse intellettuali dei membri del Congresso.

Keywords / Parole chiave: Liberalism, Constant, de Staël, liberty, governmental form / liberalismo, Constant, de Staël, libertà, forma di governo.

Olga Bashkina, Raymond Carré de Malberg and the interpretation of sovereignty in the Belgian constitution / Raymond Carré de Malberg e l'interpretazione della sovranità nella costituzione belga

The article deals with the commonplace interpretation of the meaning of sovereignty in the Belgian Constitution. According to a widely shared opinion, the Belgian Constitution employs the national sovereignty model which is opposed to popular sovereignty and as such excludes all forms of direct citizen participation. The article traces the origins of this interpretation to the theory of an influential French jurist Raymond Carré de Malberg and addresses the question of whether the national sovereignty model by definition excludes citizen participation. This essay situates Carré de Malberg's theory in the context of his influences and explains the key concepts that structure his theory of sovereignty, i.e. legal person of the state, organs of the state, national will, etc. It shows how his formulation of the idea of national sovereignty allows him to make a strong case against direct citizen participation in his earlier writings, but how later, he drastically shifts his position to endorsing the sovereignty of the general will and referendums as the only appropriate way of limiting parliamentary power. Returning to the question of the interpretation of sovereignty in the Belgian constitution, the question is raised which, if either, of Carré de Malberg's takes on sovereignty can remain valid for understanding sovereignty in Belgium.

Questo articolo tratta della usuale interpretazione e significato di sovranità nella Costituzione belga. Secondo un'opinione largamente condivisa, la Costituzione belga impiega il modello di sovranità nazionale che si oppone a quello di sovranità popolare, e in quanto tale esclude ogni forma di partecipazione diretta del cittadino. L'articolo fa risalire le origini di questa interpretazione alla teoria di un influente giurista francese Raymond Carré de Malberg e affronta la questione del se il modello di sovranità nazionale escluda per definizione la partecipazione del cittadino. Il saggio situa la teoria di Carré de Malberg nel contesto di quanti lo hanno influenzato e spiega i concetti chiave che strutturano la sua teoria di sovranità, cioè la personalità giuridica dello Stato, gli organi dello Stato, la volontà nazionale, etc. Mostra come questa formulazione dell'idea di sovranità nazionale gli consenta di costruire un'ipotesi robusta contro la partecipazione diretta del cittadino nei suoi primi scritti, ma anche come più tardi, drasticamente spostati la sua posizione a sostenere la sovranità della volontà generale e i referendum come il solo modo appropriato per limitare il potere parlamentare. Tornando alla questione dell'interpretazione della sovranità nella Costituzione belga, una domanda sorge su quale, eventualmente, delle opinioni di Carré de Malberg sulla sovranità possa essere valida per comprendere la sovranità in Belgio.

Keywords / Parole chiave: National sovereignty, popular sovereignty, Raymond Carré de Malberg, Belgian constitution, State / Sovranità nazionale, sovranità popolare, Raymond Carré de Malberg, costituzione belga, Stato.

Leone Melillo, *L'antiveggente Vittorio Emanuele Orlando e la 'soluzione' della tormentata "Questione romana" / The farsighted Vittorio Emanuele Orlando and the "solution" of the tormented "Roman question"*

La *motivazione* che induce Orlando a negoziare la soluzione della "Questione romana" con monsignor Bonaventura Cerretti, "incontrato" a Parigi, quale "inviato" da Benedetto XV, si sofferma sul mancato accordo politico, sulla "crisi" del "ministero Orlando" e, quindi, sui Patti del Laterano dell'11 febbraio 1929, che segnano il superamento di una politica, fondata sulla "legge delle guarentigie", offrendo un "testo non molto diverso da quello Orlando-Cerretti".

The *motivation* that leads Orlando to negotiate the solution of the "Roman Question" with Monsignor Bonaventura Cerretti, that he "met" in Paris, as "sent" by Benedict XV, focuses on the failed political agreement, on the "crisis" of the "Orlando ministry" and, therefore, on the Lateran Pacts of 11th February 1929, which mark the overcoming of a policy, founded on the "law of guarantees", and give a "not very different text from that of Orlando-Cerretti".

Parole chiave / Keywords: Vittorio Emanuele Orlando, Bonaventura Cerretti, testo Orlando-Cerretti, soluzione della "Questione romana", Benedetto XV, Vittorio Emanuele III, Patti del Laterano, "legge delle guarentigie" / Vittorio Emanuele Orlando, Bonaventura Cerretti, text Orlando-Cerretti, solution of the "Roman Question", Benedict XV, Vittorio Emanuele III, Lateran Pacts, "law of the guarantees".

Floriana Colao, «*Le leggi sono leggi*». *Legalità, giustizia e politica nell'Italia di Piero Calamandrei* / «*Statute laws are statute laws*». *Legality, justice and politics in Piero Calamandrei's Italy*

L'articolo è dedicato al pensiero costituzionale di Piero Calamandrei sull'intreccio tra legalità, giustizia e politica, entro la storia costituzionale italiana, dalla crisi dello Stato liberale, al fascismo, alla nascita della democrazia, alla Costituzione, fino al 1956, anno della morte del giurista toscano. Questi drammatici attraversamenti d'epoca spiegano i diversi punti di vista di Calamandrei, con un punto fermo, la fede nella legalità come principio 'inossidabile' di garanzia contro l'arbitrio. Questo il senso del 'metastorico' assunto «le leggi sono leggi». Le diverse immagini della legalità – formale/sostanziale, ordinaria/costituzionale, vecchia /nuova – ebbero un senso nel campo di tensione tra giustizia e politica, cardine del liberalismo giuridico. Nel regime fascista – per Calamandrei «Stato autoritario» – la legalità formale, *liberale*, servì da argine contro il totalitarismo nazista e sovietico; da qui la separazione tra giustizia e politica, per risparmiare all'Italia la deriva di «Stato totalitario». Nell'autunno 1943 Calamandrei, rifugiato a Colcello per sfuggire all'arresto, maturò il concetto di «legalità sostanziale», 'più complessa' della «formale»; vide nell'integrazione tra diritto e politica la cifra della democrazia. Nella Firenze liberata insegnò che il fascismo aveva fiaccato l'«autorità della legge» e che la democrazia doveva esser fondata sulla «vera legalità, che non è quella imposta dall'alto, ma quella voluta dal popolo, che passa per la Costituente». Sostenne questo principio da pubblicista, avvocato, politico alla Consulta nazionale e all'Assemblea Costituente. Nei primi anni Cinquanta l'integrazione tra giustizia e politica da un lato sembrò opportuna per 'attuare' la Costituzione, con l'auspicio dell'avvio della Corte costituzionale; dall'altro sembrò condurre al cortocircuito, la giustizia politica. Nella 'politicizzazione' del giudice, nella giustizia del «caso per caso», Calamandrei vide il collasso della legalità; ripose la difficile 'via d'uscita' alla «crisi del diritto» – tema al centro del dibattito europeo dopo la tragedia della guerra – nello «strumento logico», elemento costitutivo della «legalità ordinaria». Nel 1956 la legalità liberale era quasi rimpiaanta come «pacifica» rispetto alla legalità costituzionale, più 'complicata' per essere «strumento pacifico di rinnovamento sociale».

The article is dedicated to the constitutional thought of Piero Calamandrei on the intertwining of legality, justice and politics, within the Italian constitutional history, from the crisis of the liberal state, to fascism, to the birth of democracy, to the Constitution, until 1956, the year of death of the Tuscan jurist. These dramatic historical crossings explain the different points of view of Calamandrei, with a fixed point, the faith in legality as a 'stainless' principle of guarantee against arbitrariness. This is the meaning of the 'metahistorical' assumed «laws are laws». The different images of legality – formal / substantial, ordinary / constitutional, old / new – made sense in the field of tension between justice and politics, the cornerstone of legal liberalism. In the Fascist regime – for Calamandrei «Authoritarian State» – the formal, liberal legality served as a barrier against Nazi and Soviet totalitarianism; hence the separation between justice and politics, to save Italy the drift of a totalitarian State. In autumn 1943 Calamandrei, refugee at Colcello to escape arrest, developed the concept of «substantial legality», more complex than «formal»; he saw the figure of democracy in the integration between law and politics. In the liberated Florence he taught that fascism had weakened the «authority of the law» and that democracy had to be founded on «true legality, which is not imposed from above, but that desired by the people, which passes through the Constituent». He supported this principle as a publicist, lawyer, politician at the National Council and the Constituent Assembly. In the early Fifties the integration between justice and politics on the one hand seemed appropriate to implement the Constitution, with the hope of launching the Constitutional Court; on the other it seemed to lead to political justice. In the politicization of the judge, in the justice of the

Abstracts

«case by case», Calamandrei saw the collapse of the law; he put the difficult 'way out' to the «crisis of law» – a topic at the centre of the European debate after the tragedy of war – in the «logical instrument», a constitutive element of «ordinary legality». In 1956 the liberal legality was almost regretted as «peaceful» compared to the constitutional legality, more 'complicated' to be a «peaceful instrument of social renewal».

Parole chiave / Keywords: Piero Calamandrei, storia costituzionale, legalità, giustizia e politica / Piero Calamandrei, constitutional history, legality, justice and politics.

Stefano Gensini, Luigi Punzo, Luca Scuccimarra, Roberto Finelli, Stefano Petrucciani, Luka Bogdanić, Michele Prospero, Carlo Carbone, *Per Nikolao Merker / For Nicolao Merker*

Il 6 giugno 2017 molti colleghi, amici e allievi di Nicolao Merker si sono riuniti presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma, per ricordare il grande studioso a pochi mesi dalla sua scomparsa. È stata l'occasione per riflettere sull'importante ruolo svolto da Merker nella cultura italiana degli ultimi decenni oltre che sulle più rilevanti tematiche poste al centro del suo lungo e prolifico itinerario intellettuale: dalla storia politica e culturale della Germania moderna alle trasformazioni del marxismo, dal nesso nazionalismo/colonialismo alla questione populista. Il focus pubblicato in questo numero del «Giornale di storia costituzionale» raccoglie i contributi di quella giornata di studi, in un dialogo a più voci che è anche una testimonianza della straordinaria ricchezza e attualità di quel percorso di ricerca.

On 6th June 2017 many colleagues, friends and pupils of Nicolao Merker met at the Department of Philosophy of the University "La Sapienza" in Rome, in order to remember the great scholar after few months of his death. It was the occasion for reflecting on the important role played by Merker in the Italian culture of the last decades, as well as on the most relevant themes which were at the core of his long and prolific intellectual path: from the political and cultural history of modern Germany to the transformations of Marxism, from the nationalism/colonialism nexus to the populist issue. The focus published in this issue of the «Journal of Constitutional History» gathers the contributions of that day of studies, in a polyphonic dialogue which is also an endorsement of the extraordinary richness and modernity of that research path.

Parole chiave / Keywords: Storia della Germania, marxismo, nazionalismo, colonialismo, populismo / History of Germany, Marxism, nationalism, colonialism, populism.

Carlo Sabbatini, *Storie di infamia ai tempi di Schiller / Stories of infamy in Schiller's time*

La novella di Schiller *Verbrecher aus verlorener Ehre* presenta uno spaccato di storia della cultura giuridica tedesca a cavallo tra XVIII e XIX secolo attraverso la pena dell'infamia, la cui applicazione segna in modo inesorabile (anche con la marchiatura a fuoco) l'esistenza dei condannati. Solitamente già privi per estrazione sociale dei diritti politici, essi cominciano un percorso di marginalizzazione e di esclusione che, saldandosi in un circolo vizioso, li fa tornare a delinquere per necessità. La critica avanzata da Schiller consente di riportare alla luce alcune trasformazioni in atto anche in una *Land* di medie dimensioni come il Württemberg. Egli scrive infatti in una fase di trapasso in cui

la *Verfassung* cetuale è bersagliata tanto dalle sollecitazioni del riformismo illuminista e borghese, quanto dalle mire assolutiste dei sovrani, intenti ad erodere la base dei privilegi degli *Stände*, ma spesso desiderosi di conservare istituti e retaggi del passato come potente strumento di pressione e di controllo.

The novel by Schiller *Verbrecher aus verlorener Ehre* presents a cross-section of the history of German legal culture at the turn of eighteenth and nineteenth centuries through the punishment of infamy, whose application inexorably marks (even with fire branding) the existence of convicted. Usually already deprived of political rights due to their social extraction, they continue on a path of marginalization and exclusion that, by settling in a vicious circle, brings them back to crime by necessity. The criticism put forward by Schiller makes it possible to bring to light some transformations taking place also in a medium-sized Land such as Württemberg. In fact, he writes in a phase of transition in which the *Verfassung* of the estates is targeted both by the demands of enlightenment and bourgeois reformism, as by the absolutist aims of the sovereigns, intent upon eroding the basis of the privileges of the *Stände*, but often also wishing to preserve institutions and heritage of the past as a powerful tool of pressure and control.

Parole chiave / Keywords: infamia, ceti, pena, riforme, assolutismo / infamy, estates, punishment, enlightenment, absolutism.

Vida Azimi legge *L'Occident vu de Russie. Anthologie de la pensée russe de Karamzine à Poutine*. Choix, présentations et traductions de Michel Niqueux. Préface de Georges Nivat, Institut d'Etudes Slaves, Paris, 2016, 790 pages

Lire et partager une anthologie «sans équivalent dans quelque langue que ce soit» de 790 pages, comptant 365 textes et 140 auteurs, la plupart inédite en français et embrassant un panorama historique et intellectuel inégalé sur deux siècles, est une vraie gageure. La thématique de construction d'une identité nationale se résume autour de la question centrale d'une complexité inouïe: «L'Occident comme modèle à imiter, rattraper, dépasser, régénérer ou rejeter?» D'une part l'Occident est «un problème philosophique pour la Russie», d'autre part, il y a pour les Occidentaux «un mystère de l'altérité russe». La genèse de ces débats (I) qui continuent encore de nos jours est à rechercher chez Pierre Le Grand et son double féminin Catherine II, l'impératrice-philosophe, avec la fondation de Saint Pétersbourg, la nouvelle capitale de Russie, née d'une «volonté implacable» de percer «une fenêtre» sur l'Europe. La métaphore de la Russie, puissance européenne, tourne autour de la symbolique du «cavalier d'airain», statue de Pierre Ier érigée par Catherine Seconde, statue qui est aussi une stature, hantant l'imaginaire européen et interrogeant les Russes eux-mêmes. Le fil chronologique et la trame historique en neuf parties (II) nous conduisent du temps des Lumières, commencé par le poète et historien russe Karamzine à la «révolution conservatrice» actuelle imputée à Vladimir Poutine, en passant par 70 ans de communisme. Malgré les transformations économiques et les ruptures idéologiques, trois discours identitaires se perçoivent entre les occidentalistes européens, les traditionalistes slavophiles et les nationalistes, le tout scellé dans la foi orthodoxe. La chute de l'URSS donna l'espoir ou l'illusion d'une «maison commune européenne», avant de susciter le pessimisme pour d'aucuns d'un adieu à l'Europe et la perspective pour d'autres d'une heureuse Eurasie (III).

Reading and sharing an anthology of 790 pages, including 365 texts and 140 authors, most ever translated in French, and embracing a historical and intellectual panorama, over two centuries, is a

Abstracts

true challenge. The building of a national identity can be summarized in a central question of rare complexity: «The West as a model to imitate, to catch up with, to go beyond it, to regenerate or to reject?» On one hand, the West is «a philosophical issue for Russia»; on the other hand, exists for Western people «a mystery of the Russian *otherness*». All began with Peter the Great (I) and his female double, Catherine II, the philosopher-empress, with the foundation of the new capital of Russia through the «utmost will» of opening a window on Europe. «The bronze horseman», Peter I's statue raised by Catherine, is the metaphor of Russia as a European power, haunting western's imagination and questioning Russians themselves. The chronological thread and the historical canvas, divided into nine chapters (II) start during the Enlightenment period with the poet and national historian Karamzine and lead to the present days «conservative revolution» of Vladimir Poutine, after 70 years of communism. Despite economic changes and ideological ruptures, three type of discourses appear through the time: that of westernizer Europeists, the traditional slavophilia and nationalist trends, all thoughts sealed in orthodox belief. The fall of USSR gave hope or illusion of a «common European dwelling», before provoking pessimistic approaches meaning farewell to Europe for some and welcome to Eurasia for others (III).

Mots clés / Keywords: L'Occident, Pétersbourg, «le cavalier d'airain», européisme, slavophilie / The West, Petersburg, «the bronze horseman», europeism, slavophilia.